

Ma questo esimio traduttore di opere di parecchi fra i più eminenti e popolari campioni della letteratura ungherese ha reso fra noi italiani a questa medesima letteratura servigi inapprezzabili anche con pubblicazioni schiettamente originali.

E la prova migliore di ciò la abbiamo in questo libro del Gigante su Alessandro Petöfi, l'aedo nazionale, il poeta animatore della riscossa per l'indipendenza e libertà del suo popolo nelle vicende tumultuose e annunciatrici d'una nuova era per la umanità del quarantotto; di Petöfi il giovane eroe che mentre commuove ed accende i cuori della sua gente con versi fervidi ed ispirati si lancia coraggiosamente con l'arma in pugno dove più intensa e pericolosa ferve la mischia e sfida con inesprimibile volontà temeraria la morte.

Il quarantotto ungherese che per parecchi tratti si accosta al nostro, doveva appunto in Alessandro Petöfi trovare il suo Goffredo Mameli.

Del Poeta ed Eroe ungherese il Gigante è riuscito ad offrirci il ritratto più sincero e luminoso, attraverso le pagine di un libro biografico che ha ciò di particolarissimo, di differenziarsi da ogni altro libro dello stesso genere.

Petöfi ci è rivelato intero nella sua umanità e nella sua arte. Ne valutiamo nelle giuste misure e nelle precise proporzioni l'uomo con le virtù eccezionali e con i difetti immanicabili anche negli uomini migliori ed il poeta con quello che ne fissa chiaramente la spontaneità, il sentimento, l'altezza.

Si segue il biografato lungo il suo breve corso vitale dalla nascita nella Puzta ungherese alla scomparsa, che vi rimane ormai senza speranza, che vi sia fatta qualche luce, avvolta nel più inesplicabile mistero, in uno dei più tragici momenti della lotta per l'indipendenza nazionale; non trascuran-

do di avvertire anche una sola vicenda che in quella esistenza abbia una qualche importanza. Ma si ascolta anche il canto del Vate erompere in una o nell'altra pagina e si assiste alle più belle e indimenticabili manifestazioni del suo genio, del suo estro e della sua sublime ispirazione.

Silvio Gigante, che conosce a perfezione la lingua ungherese ed è capace di rilevarne ogni anche minimo ed insignificante tratto caratteristico possiede pur la straordinaria abilità di mantenere nella sua traduzione non solo la forza espressiva del verso originale del Petöfi, ma anche la movenza formale e la modulazione ritmica.

Il libro che egli ci dona, ha il pregio raro di interessare e dilettere. In esso tutto rivive con i suoi precisi connotati la giovane e grande figura dell'Eroe ungherese, sullo sfondo pieno di vita, palpito e movimento di un quadro storico rigorosamente aderente alla verità e d'irraggiungibile bellezza.

Petöfi, appare anzi nel libro del Gigante, l'espressione tipica più schietta e più pura d'un popolo conscio della sua missione civile, delle sue inesaurite possibilità dinamiche, risoluto a custodire ed a difendere contro ogni attacco e ad ogni costo un patrimonio sacro, glorioso e a rivendicarne le ingiuste usurpazioni. Credo che non sia stato un caso come questo in cui un Eroe ed il popolo da cui esso discende si sieno misurati vicendevolmente con tanta precisa esattezza.

Vincenzo Marussi

LUIGI GAUDENZIO: 1) *Pensione Universitaria 1848* e 2) *Ragazzi in Gondola* - Romanzi - Milano, Fratelli Treves, Editori, 1937-XV.